



Foto di Mimmo Chianura/Agf

3.060

Sono i delegati al congresso dell'Italia dei Valori, da oggi fino a domenica all'Hotel Marriott di Roma

24 - 12 - 7

24 i deputati, capogruppo Donadi
12 i senatori, guidati da Belisario
7 europarlamentari, con Sonia Alfano

8 per cento

È il risultato ottenuto dall'Italia dei Valori alle Europee del 2009; nel 2001 ottenne il 3,9%, nel 2008 il 4,4

1998 - 2010

Il 21 marzo del 1998 Antonio Di Pietro, ex pm del pool di Mani Pulite, fonda il movimento. Ora il primo congresso

Super-Fitto ministro alacre per difendere se stesso con il legittimo impedimento

L'ex governatore della Puglia è sotto processo in due inchieste per una lista di reati che comprendono associazione a delinquere, corruzione e concussione e altri. In aula è stato il più lesto e il più presente alle votazioni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Presente fin dal primo minuto in aula. Il più solerte nelle votazioni. Anzi, il capo-chiama, quello che per due giorni ha alzato il dito, pollice verso o pollice alzato a seconda dell'emendamento in discussione, dicendo così ai colleghi ministri se votare sì o no. Sfugge alla memoria dei presenti una partecipazione così fattiva ai lavori dell'aula del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. L'ex presidente della Regione Puglia, *enfant prodige* della Casa della Libertà prima e del Pdl poi, figlio d'arte e sicuro portatore di voti, vince il premio alacrità nelle due giorni in cui la Camera ha approvato il legittimo impedimento. In realtà Fitto ha votato per se stesso. Non ha nemmeno pensato un secondo ad astenersi dando corpo e materia a uno dei più clamorosi conflitti di interessi che l'aula possa ricordare. Presidente del Consiglio escluso, ovviamente.

Fitto è sotto processo in due procedimenti. E quando il legittimo impedimento, nella versione ampliata che comprende i ministri e che solo per un ultimo barlume di pudore ha escluso i sottosegretari, sarà legge, Fitto potrà dire bye bye a quella noia terribile che consiste nel dover render conto di una lista di reati che vanno dall'associazione a delinquere al peculato, dalla concussione alla corruzione, dal falso all'abuso d'ufficio e all'illecito finanziamento ai partiti. Per concludere ci sarebbero anche la turbativa e l'interesse privato.

L'11 dicembre 2009 la procura di Bari ha ottenuto il rinvio a giudizio per 78 dei 90 imputati dell'inchiesta chiamata La Fiorita, un'indagine che dal 2006 ha iniziato a seminare scosse tra Bari e Roma coinvolgendo politici e imprenditori del rango degli Angelucci. Al centro dell'inchiesta l'affidamento dell'appalto di gestione di ben undici residenze sanitarie tutte con la caratteristica di essere di proprietà della famiglia Angelucci. L'accusa ha dimostrato che la Tosinvest, il gruppo degli imprenditori romani, ha versato 500 mila euro alla lista di

Fitto «La Puglia prima di tutto» (la stessa che per comunali ha ospitato, con scarso successo la escort D'Addario) in corsa alle regionali del 2005. Per gli Angelucci quel passaggio di denaro era un regolare finanziamento registrato a bilancio. Per l'accusa è invece una tangente pagata per assicurarsi l'appalto da 198 milioni di euro con cui gli Angelucci hanno ottenuto la gestione delle undici residenze sanitarie pugliesi. I soldi, 500 mila euro, sono tuttora sotto sequestro. A occhio e croce, se tutto va come deve andare, Fitto riesce a non fare neppure un'udienza.

Il giovane e solerte ministro è sotto processo anche per la vendita dei supermercati Cedis all'imprenditore Brizio Montinari. I fatti risalgono ancora una volta a quando Fitto era governatore. La Cedis era in amministrazione straordinaria e sarebbe stata venduta a un prezzo (sette milioni di euro) mentre invece ne valeva almeno quindici. In questo caso il processo è già cominciato (febbraio 2009) ma sicuramente, una volta diventato legge il legittimo impedimento, sarebbe sospeso ben prima di arrivare a sentenza.

Votava Fitto l'altro giorno, e chiamava tutti gli altri al voto. Anche lui è uno che definisce i magistrati «manipolo di legionari». Ha imparato dal Capo. ♦

SOTTOSEGRETARI

Pollice verso in Cdm E salta la nomina della Santanchè

DUE NUOVI ■ sottosegretari, Francesca Martini ed Eugenia Roccella, e nulla di fatto per Daniela Santanchè, la leader del Movimento per l'Italia. Pollice verso in Cdm. Nessuno dei ministri cui è stato prospettato di prenderla in carico ha accettato la proposta. Nell'ordine Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi e Claudio Scajola, non hanno nascosto le loro perplessità davanti all'ipotesi di veder arrivare la signora in uno dei loro ministeri. Pare che i commenti siano stati «meglio di no», «poco opportuno», «cerchiamo un'altra soluzione». A rendere più difficile il tutto ci si sarebbe messo anche il sottosegretario alle Attività produttive, Stefano Saglia, indisponibile a una staffetta tutta a perdere (per lui). Nessun posto libero. E allargare la squadra di governo prima delle regionali non sembra opportuno.

«azzeccare» con la sua immagine, populista, riuscendo a «sfiorare i centomila iscritti», dicono nell'Idv.

Sarà anche il lancio della campagna elettorale per le regionali, dove l'Idv non ha propri candidati alla presidenza, alleata con il Pd. Sostiene Emma Bonino nel Lazio, mentre potrebbe esserci qualche ripensamento sul rifiuto a sostenere Vincenzo De Luca in Campania.

Di Pietro parlerà domattina alle 11. Ad ascoltarlo verrà Pierluigi Bersani, ma il segretario del Pd non ha intenzione di parlare (i dipietristi si aspettano un «saluto»). Non ci sarà invece Pierferdinando Casini per protesta, dopo che «Tonino» ha detto che l'Udc «fa meretricio» per le alleanze a due forni. Interverrà Guy Verhofstadt, leader Adle (democratici e liberali) casa europea dell'Idv. Al Marriott saranno raccolte le firme per i referendum contro la privatizzazione dell'acqua e il nucleare. Domenica saranno votati anche i coordinatori delle donne e dei giovani. Un classico. Certo non è facile il passaggio da movimento «presidenzial-

stico» (come lo definisce Pino Pisicchio, che sull'Idv «post partito» ha scritto un libro) a partito strutturato e con una minoranza che non c'è, come dimostrano le mozioni tematiche.

Le richieste di maggior democrazia arrivate dalla base (e da Donadi) il leader le ha raccolte nella mozione, come l'idea di togliere il suo nome dal simbolo. Operazione già

Gli ospiti d'opposizione
Ci sarà Pier Luigi Bersani, senza parlare. Casini no, per protesta

tentata in passato, ma respinta per l'identificazione del leader col partito stesso. Il «gabbiano» però è lanciato, nel mantra di ogni intervento dei dipietristi: «Noi dell'Italia dei Valori...» e nella profusione di bandiere. Per dirla sempre con Pisicchio: «Darei una cattedra di comunicazione politica a Di Pietro. E a Berlusconi». ♦

Francesco Barbatto

SFIDANTE UNICO ■ Si candida alla presidenza dell'Idv in competizione (persa) con Di Pietro, con la speranza di far emergere i malumori della base. Deputato napoletano, si è fatto notare spesso con azioni eclatanti

